LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I protagonisti (nel bene e nel male) delle Coppe si ritrovano in campionato

Oggi il sorteggio

Si comincia da Zurigo

Si attende il sorteggio di Zurigo e le «grandi» di Coppa Campioni esaminano con cura il «tabellino» degli avversari possibili. Qualche club minore, destinato a recitar la parte della vittima, c'è ancora, almeno in teoria: anche se il greco Panathinaikos o il francese Nantes o il discusso R.F. 1903 o lo stesso austriaco Innsbruck non garantiscono supina acquiescenza. Anzi: approdati agli «ottavi», venderanno caro la pelle per i soliti motivi di bilancio e di prestigio.

Gira e rigirala come vuoi, ma il gruppetto dei massimi pretendenti rimane quello già indicato: va dalla Madrina Juventina al Bruges, dal Borussia di infinite memorie all'Ajax, e naturalmente al detentore Liverpool. Senza scordare «outsider» di ottima tempra, siano questi l'Atletico madrileno, il bulgaro Levski o il Benfica: magari stentano a riverniciare le antiche glorie, ma sul campo si danno da fare e sgobbano, con il ripiego cinismo tattico che in Coppa è indispensabile.

E' già fuggito dalla memoria il primo «turno», anche se gli esami non finiscono mai. La Juventus non può non concentrarsi su quell'erba dell'Olimpico romano, che per varie ragioni riesce a procurarle uno stregio all'anno. La Lazio, avversaria di domenica prossima, ha già presentato la sua carta d'identità, «galeando» contro i portoghesi ancorati ad un arcaico concetto di gioco «a zona». Il Trap spera non tanto che i bianconeretti abbiano soddisfatto l'appetito di gol, quanto nelle marcature implacabili dei suoi Gentile e Morini e Cuccu. Già domenica sera dovremo stendere un primo bilancio del campionato, al termine del mese iniziale e in vista del quindici giorni azzurri, comprendenti l'«amichevole» di Berlino e la sfida con la Finlandia quali temi maggiori.

Sulla Madama in veste di Coppa Campioni, non v'è proprio nulla da aggiungere. Ha ragione il Trap che invita apertamente i suoi pivelli a depositare in guardaroba un certo «complesso di inferiorità» o quantomeno di soggezione, si tratti di Fanna o di Verza o dello stesso «Perdito» Virdis. E' cosa che abbiamo scritto già da alcune settimane, sopratutto nei riguardi di Fanna, un giovane «completo» che ha solo bisogno di gustare i climi andati e assaporati, giocando con quell'allegria naturale che libera da ogni peso. Questo primo «turno» ha costituito una passeggiata persin troppo facile per i club di maggior calibro. Sorteggio permettendo, l'avanzata in Coppa sarà già diversa: Nitt, marchi, fiorini, pesetas e franchi cominceranno a correre con inesausta velocità dalle tasche dei tifosi alle casse dei vari stadi. E la voglia di barissi (indipendentemente dal denaro, va detto) aumenterà in uguale misura.

Giovanni Trapattoni

Noi ci auguriamo, come non ultima cosa, che lo strada del grande calcio, in questa fase autunnale, elimini o addirittura sotterri tutte le frange di «football chiacchierato», che finiscono solo per unire sia gli addetti ai lavori sia i curiosi della pelota. Con le scadenze della prima domenica in campionato, con gli accoppiamenti nelle Coppe, con il calendario internazionale che attende gli Azzurri del «vecio» Bearzot, si entra in una fase importante e critica. Il bacarme che vagola all'intorno abbia almeno il pudore di tacere, se non altro per rispetto.

Giovanni Arpino

Per la Juve una Lazio "caricata,,

Dopo l'"allenamento" con l'Omonia, bianconeri a Roma in formazione tipo col rientro di Tardelli a centrocampo - Trapattoni circa il sorteggio: "Mi vanno bene tutte tranne quattro"

«Mi vanno bene tutte tranne Bruges, Atletico Madrid, Borussia e Liverpool», dice Trapattoni alludendo al sorteggio per gli ottavi di finale di Coppa dei Campioni che avrà luogo oggi a Zurigo. Dopo la partitella di allenamento con l'Omonia il trainer si augura di pescare un altro «jolly» ma sa benissimo che, dal prossimo turno, s'inizia la vera competizione europea per i campioni d'Italia: la gara di andata si disputerà il 19 ottobre (il ritorno il 2 novembre), quattro giorni dopo Italia-Finlandia, tappa delicata e forse decisiva per la qualificazione ai «mondiali» di Buenos Aires '78. Saranno undici — 8 per le nazionali A e B, 3 per la Under 21 — i bianconeri impegnati in maglia azzurra.

Prima della pausa internazionale c'è una tappa difficile, in campionato, per la Juventus: la trasferta a Roma con la Lazio. Negli ultimi due tornei i bianconeri hanno regolarmente vinto all'Olimpico ma sono stati successi di misura (2-1 e 3-2) al termine di prove discrissime. Domenica la Juventus punta al tris anche se Trapattoni è consapevole di affrontare una Lazio in salute malgrado la grave assenza dell'infortunato D'Amico. A Roma, dove la Juventus si recherà domattina in aereo, giocherà la formazione-tipo: Trapattoni non esclude «qualche sorpresa», forse per tentare di confondere le idee a Vinicio, ma il rientro di Tardelli a centrocampo, con lo spostamento di Causio come ala tornante, è scontato. «Schizzo» ha dimostrato ieri l'Omonia di essere perfettamente guarito dallo stiramento muscolare che l'aveva costretto a saltare Nicosia, Napoli e la partita con il Milan. In panchina, con Alessandrelli e Virdis dovrebbe sedere Spinosi.

«La gara con i cipriotì è servita come allenamento, senza sprecare energia, per qualche titolare» spiega Trapattoni — «e favorire il graduale inserimento, tecnico e psicologico, di Virdis, Fanna, Cabrini e Verza. Senza tenere conto del facile mercoledì di Coppa!» ma valutando la situazione generale alla vigilia parla con il Milan, la squadra è nettamente in progresso: quasi tutti sono al massimo. Gli schemi vengono applicati in modo giusto e il gioco è fluido anche se, contro avversari che si chiudono, non resta altro all'entusiasmo, che aggirare l'ostacolo sulle fasce laterali con i cross. E non è vero, come si è detto a sostenere qualche critico, che in questo modo la nostra azione diventa monocorde e prevedibile. In smaloghe situazioni lo fanno anche gli olandesi e i brasiliani (senza palleggiatori raffinati, poiché centrofinente è difficile trovare sbocchi».

— Rispetto alla passata stagione cos'è cambiato nella Juventus?

«La squadra si esprime nella stessa maniera — risponde Trapattoni —. In più c'è l'apporto del nuovo. Virdis e Fanna, che propongono gioco, si inseriscono nel chiaro ed ormai si avvicina a Gentile come tipo di gioco».

— La Lazio, unica squadra italiana oltre alle torinesi ad essere sopravvissuta nelle Coppe europee, ha ritrovato il gioco ma ha perso D'Amico: in che misura l'assenza dell'estroso mezz'ala peserà sul rendimento dei biancazzurri?

«Mi dispiace per Vinicio ma preferisco, egoisticamente, che D'Amico resti in tribuna — ammette Trapattoni — D'Amico è apparso in splendida forma sia a Bergamo che con il Boavista. I pericoli, tuttavia, non mancano: la Lazio, dopo le due sconfitte riportate contro di noi nell'ultimo campionato, vuole prenderci una rivincita. Per vari motivi ha avuto un avvio di stagione tormentato: in Coppa Italia era partita denunciando una incompleta assimilazione degli schemi proposti da Vinicio ma le prove di Coppa delle Coppe Stella, confermano che la squadra si è ritrovata.

Anche Dino Zoff è convinto che la Lazio impegnerà a fondo la Juventus. «La ritengo una squadra "importante" e pericolosa — fa il portiere — Sinora in campionato ha ancora dato poco e non vorrei cominciasse con noi. Lopez è in grado di sostituire una pedina del valore di D'Amico. Faremo del nostro meglio per conquistare un risultato positivo». Morini, alla sua 350ª presenza in serie A, si augura di festeggiare il prestigioso traguardo impedendo a Giordano, autore di una «tripletta» contro i portoghesi, di segnare.

Bruno Bernardi

La secca vittoria sui portoghesi del Baovista tranquillizza Vinicio, nonostante l'infortunio a D'Amico - Anche Martini assente domenica all'Olimpico - Un milione e mezzo di premio partita ai biancazzurri?

(Dal nostro inviato speciale)

Fregene, 29 settembre.

I biancazzurri di Vinicio sono tornati in ritiro a Fregene dopo la vittoria contro il Boavista. L'albergo è sul mare, il silenzio è profondo. Non si sono più tristi in vacanza. Marciando sulla sabbia si parla di calcio. Il discorso sui fatti di ieri è puramente introduttivo: si viverà che verranno, e l'argomento è il big-match di domenica con la Juventus.

Se non fosse per la defezione di D'Amico, se non mancasse sicuramente anche Martini, i laziali indurerebbero inni alla speranza. Invece D'Amico è infortunato per un noioso stiramento al quadricipite della gamba sinistra. Martini è fermo per distorsione. Sono notizie sconfortanti perché D'Amico stava giocando al massimo e Martini era in buona forma.

Vinicio si preoccupa, ma non tutto ci andava male. Pure a Bergamo ci furono momenti di grande gioco. Ieri ci riuscìva tutto a fagiolo: i gol venivano quasi senza sforzo».

Il discorso passa sulla Juventus. Vinicio esclama: «Come D'Amico avremmo affrontato i campioni con altro spirito e con altre prospettive. D'Amico è un giocatore che può inventare il gol o l'azione da gol in qualsiasi momento. La sua defezione ci crea qualche preoccupazione». La sistemazione di D'Amico apre un problema: Badiani o Lopez? E' facile pensare che Vinicio non voglia rivoluzionare la squadra, confermando intanto Lopez con la maglia n. 10.

Si parla di un milione e mezzo e tratta in caso di vittoria. Saranno magari lirette svalutate, ma un milione e mezzo la nocca grata.

Giulio Accatino

Il laziale Giordano

Il Torino si cerca e l'Inter c'è già

La grinta del secondo tempo a Nicosia, il desiderio di "rivincita" di Pulici fanno sperare - Formazione da decidere (con o senza Pecci?)

Il Torino è rientrato da Cipro ieri notte: ci sarebbero stati un gruppo di familiari e di amici ad accogliere i giocatori, vista l'ora tarda ed un certo assopimento degli interessati. Anche al Filadelfia, ieri, i tedelisiani si interrogavano con lo sguardo: il «che succede?» è l'interrogativo d'obbligo. Una reazione logica: nasce dramma, solo comprensibile sorpresa per il momento difficile di una squadra che per due anni ha sollevato entusiasmi (non solo nei suoi sostenitori). Ed il «che succede?» lo si leggeva anche negli occhi di Radice in arrivo. Un fedice non nervoso ma preoccupato, addolorato, tortuoso dal desiderio di trovare la chiave per sbloccare una situazione oggettivamente anomala.

Mentre l'apparecchio della Cyprus Airlines procedeva verso Torino riassumendo a provvisorie quelche mal di stomaco («colpa del vento» si scusava la hostess, ma i sedili sfrangiati denunciavano l'età dell'aereo, un onesto veterano della Bea passato alla compagnia cipriota), gli ogni tenti si alzava, distraeva i giocatori, scambiava battute con i giornalisti. C'era per fortuna negli occhi di tutti il vigoroso secondo tempo a conferma che quella base per una discussione seria, per iniziare a parlare del campionato che offre domenica — con l'Inter al Comunale — una grossa occasione per ripartire, e per poi vivere in pace la sosta internazionale.

Solo all'aeroporto di Larnaca, Radice ha accennato alla «qualificazione raggiunta». Era una frase obbligata, ma il trainer granata è troppo sincero, troppo onesto, per trincerarsi dietro dichiarazioni di comodo. Negli spogliatoi di Nicosia, prima infuriato (nell'intervallo poi pacato ma deciso, Gigi Radice aveva già parlato chiaro alla truppa. E durante il volo non avrà reticenze nel dire: «Bene, d'ora in poi giocheremo i più in forma. Sarà il campo a consoliarmi. Chi non ce la fa, sta fuori!» Ed anche ieri pomeriggio al Filadelfia, al termine dell'allenamento che ha visto impegnati Zaccarelli, Castellini, Claudio Sala, Caporale ed il pivello Pileggi ancora autoreo per i 45 minuti di Nicosia il trainer ha ribadito il concetto: dicendo: «La formazione che affronterà l'Inter la debbo ancora decidere. Lasciatemi passare due giorni con i giocatori, sentirli, scegliere. Le partite è importante, non bisogna commettere errori. Ci sarà Claudio, ho visto bene anche Caporale ma non mi sento di rischiare».

Al momento esistono due problemi. Uno legato al ritrovamento di una formazione che è riuscita a mancare dopo il primo tempo, po di Roma, l'altro riguardante Pecci. Per risolvere il primo è sufficiente una franca vittoria (un gol preso, un gol dato, possono incredibilmente risolvere le più complicate situazioni del football, sport dai protagonisti estremamente fragili sul piano psicologico), ma molto più difficile è la soluzione del secondo. E' chiaro che questa «chiave» la possiede il romagnolo, a questo punto. Ha subito un grosso infortunio, ha sofferto, ha iniziato la ripresa, ha avuto altri malanni in questo inizio di stagione, ora da venti giorni è «clinicamente guarito». E' guarito, ma in campo non rende. Cerca di mascherare con battute guascone una situazione di disagio che è il primo ad avvertire.

Ora Radice ha due possibilità. Confermare ancora Pecci, oppure riportare Zaccarelli a centrocampo ed affidare a Santin (flacco nel primo tempo, ottimo nel secondo a Nicosia) il ruolo di libero. Al momento, la seconda ci sembra la soluzione migliore. La partita con l'Inter sembra l'occasione ideale per un rilancio: avversario forte e noto, rianciato dal buon inizio di stagione, decisio a farsi valere. A vantaggio del granata anche la sicura carica di Pulici, che ritrovato, è certo slancio al cospetto del suoi tifosi.

Bruno Perucca

Bersellini soddisfatto malgrado l'uscita dalla Coppa - Esame reparto per reparto - Elogio di Bini, buoni propositi per la sfida del Comunale

(Dal nostro inviato speciale)

Tbilisi, 29 settembre.

Una buona notte di sonno ed il calorosso arrivederci dell'capitalissimo gente georgiana hanno cancellato amarezze e ricordi dolorosi. L'Inter lascia Tbilisi e la Coppa Uefa col sorriso sulle labbra. Qualcuno dice che l'uguale sorte toccata al Milan abbia aiutato i nerazzurri a dimenticare, ma questo non traspare dai bilanci di Bersellini sulla sfortunata avventura europea. Sull'aereo che riporta la squadra a casa, l'allenatore dice molte cose, parecchie sensate. Non recriminia, non accusa nessuno, nemmeno l'errore di Facchetti che in fin dei conti ha determinato l'eliminazione, soltanto parla di settori da ritoccare, di manovre da svelire, di impostazioni tattiche da scegliere secondo le circostanze.

La difesa, sono in sintesi i giudizi di Bersellini, funziona abbastanza bene. Ci sono rivalità di ruoli, Baresi che ha portato via il posto a Fedele, Canuti che ha fatto lo stesso con Gasparini, ma l'aspetto è positivo, non può che stimolare i giocatori a far meglio, e senza polemiche. Più complicato il problema del libero. Facchetti infortunato, Facchetti leggermente sotto accusa e Bini a Tbilisi ha giocato assai bene nel ruolo: «Giochino — dice Bersellini — ha tutta la mia fiducia. Se giocherà lo metto in squadra contro il Torino. Certo che questo Bini mi ha proprio impressionato. Può fare libero e stopper all'occorrenza, è l'uomo del futuro».

Centrocampo. Qui la situazione è complicata. Troppo lento, troppo prevedibile, troppo orizzontale. Bersellini difende la prova di Merlo («Veniva da un infortunio e mancava di ritmo, l'ho fatto giocare fino in fondo perché speravo nel passaggio in verticale») elogia Orlali («Un gran lavoro di squadra, fascia destra») mostra il preferito, almeno per ora. Scanziani a Pavone («Ho il piede più ruvido ma garantisce maggiore copertura nella zona di Merlo»).

Il discorso, come si può capire dalle parole dell'allenatore nerazzurro, è già rivolto al futuro. La Dinamo Tbilisi, la Coppa Uefa, servono solo come punto di partenza per parlare dell'inter di campionato: «In un certo senso — dice Bersellini — è meglio così. Ora potremo pensare con maggior decisione al torneo. E al Torino, la prima tappa». Sarà una partita importantissima: i granata che restano in Coppa ma stanno attraversando un momento opaco, i nerazzurri che ci sono ma vogliono dimostrare, e subito, che si è trattato soltanto di uno scivolone. Bersellini parla di formazione. In linea di massima, confessa, dovrebbero giocare gli undici che hanno battuto il Napoli «anche se forse ci saremo un paio di ritocchi». Bini libero al posto di Facchetti? Muraro e Altobelli coppia di punte con esclusione di Anastasi? L'allenatore sorride e ritorna a parlare di condizione e di tattica.

Sulla condizione del granata, invece, l'allenatore non ha dubbi: come al 1o, dopo tre partite, a parlare di crisi o qualcosa del genere? Torino ben vivo, Torino temibilissimo: «Ma l'Inter — aggiunge — non giocherà per il pareggio. La situazione, rispetto alla partita contro la Dinamo, è leggermente diversa. A Tbilisi eravamo noi a dover attaccare, al Comunale sarà il Torino. Tatticamente insisterò una gara con altre caratteristiche. E nemmeno voglio trovare fin da ora scuse in caso di sconfitta, tirando in ballo fusi orari diversi, eccetera. In Georgia, malgrado tre ore di differenza, ho tutto mantenere alla squadra abitudini e tempi solìti». Inter in costante progresso, dunque, e decisa a puntare tutto sul campionato: da come lo dicono non ha nemmeno l'aria di un bluff.

Carlo Coscia

La serata nera della Fiorentina a Gelsenkirchen

Antognoni fra multa e squalifica

La società e l'Uefa puniranno la sciocca reazione del giocatore (come lo accoglieranno a Berlino in azzurro?) - Mazzone teso ammonisce i dirigenti: "Posso anche togliere il disturbo"

(Dal nostro inviato speciale)

Gelsenkirchen, 29 settembre.

Alle 2 di notte Carletto Mazzone, trainer della Fiorentina, se ne sta seduto in una poltrona della hall del Hotel Maritim. Quattro ore dopo dovrà raggiungere con la squadra l'aeroporto di Düsseldorf, ma adesso come riesce a dormire? Lo Schalke ha portato altri guai in casa viola. Dopo il 3 a 0 a favore della squadra tedesca per il «pasticcio» di Casarsa, l'eliminazione dalla Coppa Uefa era praticamente scontata, l'importante era perdere bene. Ed invece questa sconfitta tra le miniere della Ruhr non offre soltanto conseguenze psicologiche in vista della trasferta di domenica prossima a Perugia. Un 2 a 1 per lo Schalke con la Fiorentina che termina la partita in nove.

L'arbitro, applicando rigidamente il regolamento, ha spedito negli spogliatoi prima Delia Martire e poi Antognoni. L'azzurro rischia una pesante squalifica in campo internazionale. Una gomitata, la mano che finisce sul volto di Bittcher. Abile «scena» del tedesco, lo spagnolo Soto Montesinos non ha esitazioni e lo espelle. Antognoni complica la vicenda tirandogli addosso la faccia di capitano. Lascia il campo con il pubblico che si scatena con fischi ed insulti. Auguriamoci che lo stesso trattamento non gli venga riservato l'8 ottobre quando dovrà tornare in Germania, a Berlino, per l'amichevole della nazionale.

Alla fine Antognoni si reca nello stanzino dell'arbitro per dirgli: «Mi scusi, ho perso la testa. A noi di temperamento latino può capitare un momento di rabbia». Anche Mazzone cerca di minimizzare i fatti alla presenza della stampa tedesca, gli episodi più vistosi di questa serata balorda dicendo: «L'arbitro è stato perfetto», ma poi aggiunge: «Anzi no, troppo severo nei nostri confronti. I falli dei tedeschi, abili a "tirare" alle gambe, non li ha puniti, a noi invece non ha perdonato proprio nulla. La Fiorentina ha dimostrato di non essere di meno dello Schalke, una delle squadre più forti a livello europeo. Se abbiamo retto all'assalto dei tedeschi, non vedo perché dovremmo avere paura, domenica prossima, del Perugia».

Ma la Fiorentina è a pezzi. Due punti in campionato, scarsità interna col Verona, frutto di una pessima prestazione. Che succederà domenica a Perugia? Adesso Mazzone tenta di scaricare la situazione con decisioni discutibili. «Ho proibito — annuncia — ai ragazzi qualsiasi tipo di dichiarazione ai giornalisti. Se vogliamo superare questo momento, dobbiamo puntare ai fatti e lasciar perdere le chiacchiere».

Giocatori dunque in silenzio, con visi tirati, mentre Mazzone lascia intendere che la società non ignorerà il comportamento di Antognoni. «Queste però sono cose che riguardano soltanto noi. I panni sporchi si lavano in famiglia». Multa salata quindi per il campione, difeso dal suo allenatore: «Giencarlo non ci sta a perdere, non si può marrio dire che è un menefreghista. Stasera purtroppo non è riuscito a tenersi, si è innervosito, ha pagato a caro prezzo».

Nessuna intervista, come detto, ai protagonisti: Mazzone che si sfoga, che parla per tutti. Ci sono dettagli tecnici: «Carmignani non ha bloccato un rigore per che era di un tipo diverso da quello che usiamo noi», c'è una analisi su quanto sta accadendo alla squadra, un invito a garantire un minimo di serietà all'ambiente per una pronta ripresa. «I ragazzi — confida — sono turbati. Che tranquillità d'animo possono avere con battute al campo, processi continui dell'opinione pubblica? In fin del conti che si pretende da questa Fiorentina?». Uno frecciata ai dirigenti: «Non dimenticatevi come è finita questa estate la nostra campagna acquisti. Con dei bei soldi nelle casse sociali». Un annuncio amaro: «Così non si va avanti. Bisogna in qualche modo trovare una via di uscita. Non è forse comunque sapiente che lo sono il tipo capace di togliere di disturbo e ringraziare se capisce di essere di peso».

Ferruccio Cavallero

Classifica per Nazioni nelle Coppe

L'Italia è undicesima

Oggi a Zurigo il sorteggio per il prossimo turno delle Coppe europee formerà i nuovi tabelloni. Un riassunto statistico della situazione dopo il primo turno (sedicesimi di finale in Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe, trentaduesimi in Coppa Uefa) mette così in classifica le varie nazioni in base alle squadre rimaste in gara:

1) Germania Occidentale 6 «promosse» (su 7 iscritte).
2) Spagna 5 (su 5).
3) Olanda 4 (su 4), Belgio 4 (su 4), Germania Est 4 (su 4) e Inghilterra 4 (su 6, più il Manchester United che giocherà mercoledì).
7) Grecia 3 (su 3), Danimarca 3 (su 4), Francia 3 (su 4) con il St-Etienne che giocherà mercoledì, Jugoslavia 3 (su 4) e Italia 3 (su 6).
12) Austria, Bulgaria, Portogallo, Norvegia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Svizzera e Urss 2 (su 4).
21) Islanda 1 (su 3), Scozia 1 (su 4) e Romania 1 (su 4).
Da sottolineare il «pieno» delle squadre spagnole, mentre la sconfitta del Celoula ha ridotto di una unità il sempre solidissimo blocco delle tedesche occidentali. L'Italia è statisticamente 11ª, avendo portato avanti tre formazioni su sei, con percentuale peggiore rispetto alla Danimarca, alla Jugoslavia, alla Francia e alla Grecia.

Il Milan rimpiange ancora i molti errori fatti a Siviglia

Milano, 29 settembre.

Come si fa a gettare la croce su uno come Albertosi? Infatti quasi tutti i suoi colleghi hanno voltate pagine e pur piangendo i premi perduti si sono diretti mentalmente verso la prossima tappa, il Vicenza del signor Rossi. Era destino che le tradizione venisse rispettata: Rocco e Liedholm nell'anno del loro primo avvento sulla panchina del Milan erano stati sbattuti fuori dalla manifestazione internazionale allora etichettata Coppa delle Fiere. Immaginarsi cosa poteva capitare adesso che la sorte aveva riunito i due sulla stessa panchina.

La coincidenza ad ogni modo non c'entra, sono stati gli errori dell'atleta a provocare la prematura eliminazione del Milan anche se Liedholm non è d'accordo e continua a difendere il suo operato di Siviglia tirando in ballo attenuanti generiche. «Ah, quella traversa di Buriani! — ricorda — fosse andato dentro il pallone chissà poi cosa sarebbe successo...». Già e se gli spagnoli non avessero sbagliato sullo 0 a 0 e poi sull'1 a 0 due o tre palle gol?

In effetti il Milan deve ancora registrare intenti e potenziali utili e gli altri non sono equamente distribuiti in un complesso che appare irresistibile in certe sue azioni per sparire poi dal campo in altri. Lo stesso ... Liedholm da la colpa all'ansietà di alcuni elementi ma dimentica che è proprio puntellando i Rivera e i Capello con i Buriani e i Toastto che il Milan ha potuto ripendere il cammino verso un trapunto più dignitoso se non eccellente, come si è svolto in campionato.

A Siviglia in realtà, il Milan ha perso l'autobus per un eccesso di fiducia (i catenacci si fanno con gli uomini adatti e non assorbendo gli uomini fuori ruolo) e anche a causa degli errori tatici di Liedholm puntualmente scontati poi come una cambiale nella gara di ritorno. Peccato, perché ieri sera il Milan ha offerto un gioco sempre digestoso e a tratti entusiasmante: le azioni del due gol, ad esempio, la traversa di Buriani, lo stesso uno-due che ha portato Calloni a rimasso della porta di Esposito (ma il prode Egidio sbagliò clamorosamente per precipitazione. Il suo vecchio difetto), conferma no che nel Milan c'è effettivamente qualcosa di nuovo.

Il pubblico l'ha capito e si è comportato giudiziosamente, a parte le solite frange di ultrà. Duecento milioni d'incasso, grazie a quasi cessantemila spettatori non sono pochi per una gara d'apertura di coppa: indubbiamente il pareggio conquistato a Torino, i tre punti in classifica dopo due trasferte difficili come quelle di Firenze e del Comunale hanno rinnovato entusiasmi che il dolente campionato 1976-77 avevano spento.

Ora è nuovamente tempo di campionato ed il Milan dovrà andare conquistare la sua prima vittoria a spese del Lanerossi Vicenza, la stessa squadra che ha dato modo all'Inter di agguantarsi il primo bottino pieno ma che è reduce da un probante pareggio col Torino. Per il Milan si prospetta dunque un altro pomeriggio di massima concentrazione: altri errori come quello di Siviglia alla distanza potrebbero essere pagati cari.

Giorgio Gandolfi

Tra voi e quello che succede fuori.

SIV
vetri corazzati di sicurezza.
Tra voi e il pericolo.
Multiplex applicato negli edifici e nelle scuole (palestre, balconi, balaustre, porte-finestre).
Tra voi e i furti.
Multiplex rappresenta la protezione più efficace per garantire la sicurezza dei beni.
Tra voi e il rumore.
Un vetro non consente più prodotare un rumore fastidioso anche con un piccolo urto.
Lastra di vetro fusi.
Foglio di polivinilbutirrato.
Siv
Il vetro amico.
Società Italiana Vetro S.p.A.
S. Salvo (CH)